

Platone, Teeteto, (149 a, 150, 151 a,b,c,d)

«E allora, ridicolissimo ragazzo, non hai sentito dire che io sono figlio di una rinomata ed abile levatrice, Fenarete? [...]

SOCRATE- La mia arte di ostetrico possiede tutte le altre caratteristiche che competono alle levatrici, ma ne differisce per il fatto che fa da levatrice agli uomini e non alle donne, e che si applica alle loro anime partorienti, e non ai corpi. E questo c'è di assolutamente grande nella mia arte: l'essere capace di mettere alla prova in ogni modo se il pensiero del giovane partorisce un fantasma ed una falsità, oppure un che di vitale e di vero. Poiché questo, almeno, è comune a me ed alle levatrici: non posso generare sapienza; quello che già molti mi hanno rinfacciato, che io, sì, interrogo gli altri, ma poi io stesso non manifesto nulla su nessuno argomento, adducendo come causa il mio non essere sapiente in nulla, è un rimprovero che risponde a verità.

La causa di ciò è questa: il Dio mi costringe a fare da levatrice. Ma mi ha proibito di generare.

Quanto a me, dunque, non sono affatto sapiente in qualche cosa, né ho alcuna sapiente scoperta che sia come un figlio generato dalla mia anima. Ma di quelli che mi frequentano, alcuni appaiono dapprima ignoranti, ed anche molto, ma poi tutti, continuando a frequentarmi, almeno quelli ai quali il dio lo conceda, fanno progressi così straordinari, che se ne rendono conto essi stessi, ed anche gli altri. E questo è chiaro: da me non hanno mai imparato nulla, ma sono loro, che, da se stessi, scoprono e generano molte belle cose. Tuttavia, siamo stati il dio ed io a fare da levatrici.

E questo lo rende evidente: molti, che prima ignoravano questo fatto e attribuivano ogni merito a se stessi, disprezzando me, o da se stessi o persuasi da altri, si sono allontanati da me prima del dovuto; ma, allontanatisi, fecero abortire. [...]

Coloro che mi frequentano, anche in questo provano le stesse sofferenze delle partorienti: infatti, hanno le doglie, e notte e giorno sono pieni di perplessità, molto più di quelle. E la mia arte è in grado di destare e di far cessare questa sofferenza. E con questi va così. [...]

Ora, mio ottimo amico, mi sono dilungato su questo argomento per la seguente ragione: sospetto che tu, come anche tu stesso pensi, sia interiormente gravido e che abbia le doglie. Affidati, dunque a me, che sono figlio di una levatrice e ostetrico io stesso, e impegnati a rispondere a quello che io ti domando, così come sei capace di fare.

Qualora, poi, esaminando qualcuna delle tue risposte, io ritenga che sia un fantasma e non cosa vera, e perciò io la strappi da te e la butti via, non infuriarti [...]. Già molti, infatti, ammirabile giovane, mi sono così ostili, che sono pronti addirittura a mordere, se strappo via da loro qualche sciocchezza, e non credono che io lo faccia per benevolenza, lontani come sono dal sapere che nessun dio è malevolo verso gli uomini, né io faccio niente di simile per malevolenza, ma perché non mi è lecito ammettere il falso e occultare il vero”.